

LOGORARE E FRENARE

di Massimo Franco

Vedere passare in poche ore Matteo Renzi dai panni dell'incendiario a quelli del pompiere fa un certo

effetto. Verrebbe da dire un effetto positivo, perché significa che la stabilità è salva, almeno per ora. Ma subito dopo ci si sente un po' spiazzati, perché si fa fatica a capire la logica di un'offensiva polemica che a questo punto si rivela fine a se stessa. E ha avuto come conseguenza esclusiva quella di inserire elementi di incertezza artificiosi quanto dannosi per una maggioranza che già stenta

a darsi una fisionomia; e per un Paese che deve affrontare una situazione economica di oggettiva difficoltà.

Il leader di Iv ha l'aria del piromane divertito e insieme spaventato dall'inizio di incendio provocato, che incolpa gli altri di avere appiccato il fuoco. Dopo avere lasciato lievitare il rischio di una crisi del governo di Giuseppe Conte, ha

additato Palazzo Chigi e il Pd come attentatori alla tenuta dell'attuale maggioranza; e come cercatori di stampelle parlamentari per compensare l'eventuale defezione di Iv. È indubbio che in qualcuno degli alleati una tentazione dev'esserci stata. Alcuni hanno reagito alla guerriglia renziana con toni liquidatori e di sfida, esagerati e simmetrici ai suoi.

continua a pagina 2 e 3

Il commento

Logorare e frenare Una scelta che fa male al Paese

SEGUE DALLA PRIMA

Il traguardo

Se anche si vota «solo» nel 2021 conterà il modo in cui ci si arriva. Per pretendere i consensi non basta mettersi in vetrina

Non si può sottovalutare l'impatto devastante che la ricerca di maggioranze raccoglitive avrebbe; né dell'insistenza provocatoria con la quale i renziani votano con l'opposizione su materie come la prescrizione. Ma la strategia del logoramento è stata evidente fin dalla nascita del governo, da parte di Italia viva. E il tentativo di uscire dal vicolo cieco in cui si è infilato il suo leader proponendo un governo istituzionale e il «sindaco d'Italia» eletto direttamente sa tanto di mossa disperata. Riflette l'illusione di vedersi riconosciuta una centralità che nessuno sembra disposto a dargli; e soprattutto di nobilitare una marcia indietro tipica di chi ha bluffato, portando il Paese sull'orlo dell'instabilità. Si tratta di un atteggiamento dal quale il renzismo non riesce a liberarsi dalla sconfitta nel referendum costituzionale del dicembre del 2016. E grazie al quale il populismo che Iv indica come inquinante per il Pd e dominante nel governo, ha potuto vincere alle Politiche del 2018 con il Movimento Cinque Stelle; e riaffermarsi con la Lega di Matteo Salvini alle Europee dello scorso anno. Proclamare, come fa Renzi, di non volere essere «la sesta stella» del M5S, e di non volere «morire grillino», è una comprensibile preoccupazione. Tuttavia, non capire che il suo comportamento è da involontaria «sesta stella», e che le picconate alla stabilità non sono una sublimazione di furbizia ma un regalo agli avversari e un danno al Paese, appare preoccupante. Se poi fosse vero che la tregua abbozzata ieri è solo temporanea, c'è da essere allarmati. Non si può escludere che dopo il referendum di fine marzo sul taglio dei parlamentari riprendano con rinnovato vigore la guerriglia di

logoramento e il tiro al bersaglio contro Palazzo Chigi. Già l'idea di sfiduciare il guardasigilli dei Cinque Stelle, Alfonso Bonafede, ma «a Pasqua», ne è un annuncio. Non è solo coazione a ripetere ma incapacità di adattare le proprie ambizioni a una realtà

di partito marginale nella maggioranza e nel Paese, seppure gonfiato in Parlamento da un gruppo di fedelissimi. La stessa pretesa di dettare l'agenda delle riforme istituzionali a un'Italia intrappolata nella crisi economica, e bisognosa di programmi chiari su questo terreno, conferma una marcata distanza dai problemi veri. Giocare allo sfascio può avere effetti imprevedibili. Se anche si vota «solo» nel 2021, conterà il modo in cui si arriva alle urne. E occorrerà dimostrare di avere contribuito non a destabilizzare e indebolire il Paese, ma a puntellarlo in una situazione proibitiva. Banalmente, gli elettori si chiederanno chi ha cercato di assecondare l'interesse generale e chi ambizioni personali sconnesse dalla realtà. Per prendere voti non basta mettersi in vetrina, ma superare diffidenze che invece si sono inspessite tra gli alleati, e soprattutto nell'opinione pubblica.

Massimo Franco

© RIPRODUZIONE RISERVATA